



il giornale dello **Spinone**

N° 17 - Ottobre 2008

LA TIPICITÀ DEL BELLO & BRAVO

di Luigi Toninelli

Riflessioni sul significato di tipicità di razza. La necessità di attingere al patrimonio zootecnico dei cani dei cacciatori.

Coniugare tipicità morfologica e doti venatorie è da sempre il compito di chi intende allevare correttamente (cioè selezionare) i cani da lavoro. Rinunciare a questo obiettivo significa rinunciare alla razza, col pericolo di crearne due: una razza di cani forse belli (cosa significa belli?!), ma ciò malgrado magari non tipici (perché tipico significa bello e bravo) e un'altra di cani dalle grandi performances sui campi di prove, ma non sufficientemente rispondenti allo standard morfologico.

Il primo requisito dell'allevatore è di conoscere la razza a cui si dedica e quest'affermazione – che sembra così ovvia – non è per niente scontata.

Chi conosce lo Spinone sa che l'unico modo di debitamente preservarlo è quello di non ricorrere a facili semplificazioni rinunciando a priori al tipo o al lavoro. Il suo operato sarà quindi coerente con l'obbiettivo della selezione e non semplicemente con quello della produzione di cani.

Purtroppo, talvolta, qualche improvvisato cinofilo, avendo la fortuna di possedere un buon soggetto, ritiene di farne il punto focale di un allevamento.

E invece i buoni cani non si fanno solo con i Campioni se questi non hanno

un adeguato patrimonio genetico o non vengono oculatamente accoppiati.

Ancora peggior sorte può subire la razza quando alla logica dell'allevamento si sostituisce quella della speculazione.

Un elevato numero di nascite non sempre è un dato positivo: potrebbe essere conseguenza di un boom di richieste che, per motivi di sfruttamento economico, induce ad avvalersi di soggetti non adatti alla riproduzione, con risultati disastrosi come già avvenuto per quelle razze che – per merito o per moda – in breve tempo sono esageratamente aumentate di numero passando da un'élite ad una "armata Brancaleone" canina.

Che senso ha utilizzare un elevato numero di fattrici senza accertarne le doti morfo-funzionali, contando magari sull'apporto di un Campione con cui accoppiarle?

La fattrice è un elemento importantissimo nell'allevamento, perché da lei sempre deriva il 50% del patrimonio ereditario dei nascituri.

Purtroppo invece la fattrice ha spesso il ruolo di fabbricante di cani relegata ad un rango inferiore rispetto al maschio, più o meno blasonato.

Sovente le femmine non sono tenute

in dovuta considerazione: nelle prove si utilizzano poco, mentre per contro in alcuni allevamenti se ne utilizzano troppe; in entrambi i casi di loro si sa poco, oltre al fatto che possono partorire.

Ecco perché si dovrebbero attivare iniziative tendenti a valorizzarle.

In questa sottovalutazione della femmina, fa eccezione il folto gruppo dei semplici cacciatori-cinofili, magari non troppo praticanti la cinofilia ufficiale, ma non meno importanti ai fini della continuazione e del progresso della razza.

Costoro, per la caccia, utilizzano indifferentemente maschi o femmine, per lo più posseggono un cane ciascuno o poco più, scelto con il criterio che sia un valido ausiliare a caccia. E non è difficile trovare in mano loro dei cani interessanti sotto il profilo sia venatorio che morfologico.

Questa categoria di Spinonisti è in effetti una componente fondamentale dalla quale non si può prescindere (se fossimo in politica si chiamerebbe "la base") e può rappresentare un'importantissima fonte da cui attingere soggetti preziosi.

Molti di quei "cacciatori" non sono Spinonisti casuali, ma appassionati conoscitori della razza che, per di-

versi motivi, non frequentano i campi di prove o i rings delle esposizioni, limitandosi magari ad aggregazioni spontanee fra amici e portando avanti una forma di allevamento-selezione che utilizza il criterio di accoppiare solo i cani migliori per tipo e lavoro. Questo nucleo di appassionati rappresentano una componente importante della cinofilia che merita di essere stimolato ad uscire dall'isolamento con iniziative mirate perché l'apporto genetico dei loro ausiliari può giovare a tutti, superando gli attuali confini che separano i garisti dai dediti al ring, integrandoli felicemente nel variegato mondo dei cacciatori.

In questa direzione, da diversi anni,

è stata introdotta la “prova S. Uberto per Spinoni” con lo scopo di prendere in considerazione soggetti non preparati con l'impeccabile addestramento da “prova ENCI” ma meritevoli di essere visti.

Qualche risultato in effetti è stato ottenuto, evidenziando soggetti interessanti per la razza che con l'andar del tempo sono sensibilmente migliorati, anche grazie ad accoppiamenti fruttuosi dell'avvicinamento fra le varie componenti di appassionati della nostra razza.

In futuro, sarebbe opportuno prevedere anche altre prove accessibili a chi può presentare soggetti con valide doti naturali senza un rigoroso addestramento, valutando anche il

fondo con turni appropriati, e rilasciare una qualifica ufficiale che attesti la venatorietà dei soggetti meritevoli, requisito questo – unitamente all'aspetto morfologico – indispensabile per la riproduzione basata sulla selezione.

Per ultimo, ma non meno significativa, vorrei fare una considerazione: noi siamo la patria dello Spinone – oggi diffuso in vari Paesi – ed abbiamo quindi anche il dovere morale di conservarlo come deve essere per rappresentare il punto di riferimento per quanti in qualsiasi momento e da qualsiasi punto del pianeta vorranno attingere alla veritiera ed originale fonte della razza.